

ci sono tanti modi di viaggiare...

Un'antica parabola araba presenta tre tipi di viaggiatori.

C'è anzitutto chi procede con i piedi: i suoi passi s'impolverano battendo piste assolate, s'inerpicano sui monti, si riposano in valli. Costoro sono i mercanti, i cui percorsi sono governati da fini precisi e il loro viaggio è sempre e solo un transito.

C'è poi chi avanza per strade e città con gli occhi: costui vuole scoprire e sapere, sostare in antichi castelli, perdere lo sguardo in opere d'arte e nell'orizzonte luminoso di un panorama. Costoro sono i sapienti.

Infine, c'è chi viaggia con il cuore: egli non si accontenta di camminare, visitare, sapere, ma vuole vivere con gli uomini e le donne delle regioni attraversate, ascoltarli, parlare loro e "mettere in luce la perla segreta di Dio" che dappertutto s'annida. E costui, conclude la parabola, è il pellegrino.

L viaggia di chi parte anche solo per visitare le missioni dev'essere simile a quello del pellegrino: il suo è un viaggio segnato dall'ascolto e dal rispetto, e i luoghi attraversati non sono più semplicemente spazi da visitare, ma terre e storie dalle quali lasciarci visitare. Un assaggio, possibilmente non



edulcorato, di vita apostolica, un incontro reale con il dai e vai quotidiano del missionario. Si va per conoscere, per fare gruppo, ma sentendosi chiamati e inviati da un Qualcuno che, proprio quest'estate ha voluto che ci si mettesse in gioco e si impiegasse il tempo della vacanza in maniera diversa.

Il viaggio in missione esige preparazione, impegno e partecipazione. In missione non esistono "animatori" stile villaggio turistico in grado di riempire il tempo con mille trovate. Ognuno dev'essere l'animatore di se stesso e di

coloro che incontra, mettendo sul piatto ciò che sa e, soprattutto, ciò che è.

Il viaggio in missione è orientato all'incontro con l'altro, e presuppone un desiderio di dialogo con lingue, culture, storie e religioni diverse. E', dunque, un viaggio "rischioso", in quanto può dar vita a incomprensioni, errori di forma e di fatto e, talvolta, anche a piccole delusioni. Proprio in questo rischio, comunque, si cela il tesoro nascosto che la missione vuol farci scoprire.

A.G.



“Il turismo a carattere internazionale è ormai un fatto di massa e positivo, se si pratica con atteggiamento rispettoso per un mutuo arricchimento culturale, evitando ostentazione e sperperi e cercando il contatto umano. Ma ai cristiani è richiesta soprattutto la coscienza di dover essere sempre testimoni della fede e della carità di Cristo. Anche la conoscenza diretta della vita missionaria e delle nuove comunità cristiane può arricchire e rinvigorire la fede. Sono lodevoli le visite alle missioni soprattutto da parte dei giovani che vanno per servire e fare un'esperienza forte di vita cristiana“.

(Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, 82)